

“Su quella nave ho capito che potevo morire”

Pubblicato: Domenica 15 Gennaio 2012



«Il momento peggiore è stato sentire le sette sirene dell'allarme della nave, quando la barca ha iniziato a piegarsi dall'altra parte». **Claudia Caimi** ha 16 anni ed era sulla nave della Costa Crociere, la **Costa Concordia**, che è naufragata a largo dell'isola del Giglio in Toscana dopo aver urtato uno scoglio. Claudia Caimi vive a Cogliate, un paese di fianco a Saronno, e frequenta **la terza F del Liceo Grassi saronnese**. *(le foto di questo articolo sono state scattate da Claudia e suo cugino)*

Era in vacanza con la zia, lo zio, la cugina 17enne e il cugino. Facevano parte di **un gruppo di 11 persone, 9 di Cogliate, 2 di Misinto**, che avevano affrontato la crociera diventata una tragedia. «È stata un'esperienza bruttissima che non auguro a nessuno. **Non credo proprio che riuscirò a dimenticare**, nemmeno i particolari, **soprattutto le urla delle persone**» racconta ancora concitata Claudia, che è tornata a casa a Cogliate nella notte tra sabato e domenica.

La ragazza parla veloce, ancora incredula per quanto accaduto, ma **con la consapevolezza di essere una sopravvissuta**. «Eravamo al ristorante, intorno alle 9 – ricorda -. Avevamo appena finito l'antipasto i camerieri si stavano preparando a servire i primi. Poi all'improvviso **le bottiglie sul tavolo sono rotolate via**, piatti e bicchieri sono caduti, i camerieri si sono rovesciati il risotto addosso. Alcune persone sono cadute, poi quel tremendo rumore, il botto».

Claudia non ferma il racconto nemmeno un momento: «**La nave si è subito piegata, poi si è spenta la luce**. Solo per qualche secondo, ma a noi è sembrata un'eternità. La gente ha cominciato a urlare. Io non capivo, **non credevo stesse succedendo veramente**».



Il ristorante si trova al terzo piano della nave, proprio quello delle scialuppe. «Questa è stata una fortuna. Ci hanno fatto uscire ed eravamo lì sul ponte, **faceva un gran freddo e io ero in maniche corte**, non siamo potuti passare dalle cabine, non c'era tempo. Ci hanno detto di stare calmi, che **stavano cercando di risolvere il problema**. La nave ha cominciato a raddrizzarsi. Un animatore ci ha spiegato che stavano imbarcando acqua dall'altra parte, **per raddrizzarla**. Ma poi la nave ha **iniziato a piegarsi sull'altro lato**, in maniera preoccupante, troppo. Poi abbiamo udito le sirene, **per sette volte**. Era il segnale dell'evacuazione della nave, **un suono che non dimenticherò più**».

Ma la disavventura non è finita. Il momento peggiore Claudia racconta di averlo vissuto sulla scialuppa. «Ci hanno fatto salire, **una signora con in braccio un bambino mi ha prestato la sua giacca**, ha visto che stavo congelando. Ho visto gente che si buttava in mare per salvarsi. Alcune scialuppe di salvataggio erano già partite. Dopo che siamo saliti sulla nostra, **la barca si è bloccata, uno strattone improvviso**. La nave si piegava e noi **eravamo a penzoloni sul mare**. Per la prima volta Claudia fa una pausa, poi riprende: «**In quel momento ho pensato che avremmo potuto non**



farcela. Le persone continuavano a voler salire sulla scialuppa, anche sul tetto, aumentando il carico. Li potevo capire, forse l'avrei fatto anche io. **Erano tutti nel panico**. Volevo sentire i miei genitori salutarli». La scialuppa ha poi ripreso a scendere. Claudia racconta **anche di quello che ha visto dopo il salvataggio**. «Gente congelata che veniva tirata fuori dall'acqua, alcuni stipati in una scuola. A noi hanno chiesto **di scaldare i piedi a un cameriere della nave**. Poi, prima di poter chiamare i miei genitori per dire che stavo bene, hanno cercato di calmarmi. Ero nel panico, ma quando ho sentito i miei **sono riuscita a capire che mi ero salvata, che**

stavo bene». ?

«Adesso **mi fa male un po' la schiena**, forse per il botto di quando si è bloccata la scialuppa. Ho ancora il giubbino di quella donna che vorrei ringraziare. Aveva in braccio un bambino, ma ha pensato a me» conclude Claudia, che al termine del racconto sembra più tranquilla.

«**Non so se lunedì andrò a scuola**. Forse devo fare una lastra alla schiena. Poi andare dai carabinieri perchè non ho più documenti. Mi hanno suggerito di parlare, raccontare cosa è successo, non so se mi farà bene. Per ora sì. **Ma non dimenticherò più quanto accaduto, la paura di non tornare più a casa**».

Redazione VareseNews

redazione@varesenews.it